

1 Vivere secondo giustizia non solo è corretto, ma anche conveniente per il presente e il futuro

Isocrate, *Sulla pace*, 34-36

Isocrate esorta i suoi concittadini a non cadere nella trappola dell'ingiustizia: chi viola le norme si illude di trarne un vantaggio immediato, ma alla lunga finisce in rovina. I comportamenti rispettosi della virtù, non solo sono il fondamento di una vita sociale eticamente corretta, ma portano vantaggi indubbi anche sul piano politico ed economico

Ὅρῶ γὰρ τοὺς μὲν τὴν ἀδικίαν προτιμῶντας καὶ τὸ λαβεῖν τι τῶν ἀλλοτριῶν μέγιστον ἀγαθὸν νομίζοντας ὅμοια πάσχοντας τοῖς δελεαζομένοις τῶν ζῶων, καὶ κατ' ἀρχὰς μὲν ἀπολαύοντας ὧν ἂν λάβωσιν, ὀλίγω δ' ὕστερον ἐν τοῖς μεγίστοις κακοῖς ὄντας, τοὺς δὲ μετ' εὐσεβείας καὶ δικαιοσύνης ζῶντας ἐν τε τοῖς παροῦσιν χρόνοις ἀσφαλῶς διάγοντας καὶ περὶ τοῦ σύμπαντος αἰῶνος ἡδίους τὰς ἐλπίδας ἔχοντας. Καὶ ταῦτ' εἰ μὴ κατὰ πάντων οὕτως εἴθισται συμβαίνειν, ἀλλὰ τό γ' ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τοῦτον γίγνεται τὸν τρόπον. Χρὴ δὲ τοὺς εὖ φρονοῦντας, ἐπειδὴ τὸ μέλλον ἀεὶ συνοίσειν οὐ καθορῶμεν, τὸ πολλάκις ὠφελοῦν, τοῦτο φαίνεσθαι προαιρουμένους. Πάντων δ' ἀλογώτατον πεπόνθασιν, ὅσοι κάλλιον μὲν ἐπιτήδευμα νομίζουσιν εἶναι καὶ θεοφιλέστερον τὴν δικαιοσύνην τῆς ἀδικίας, χεῖρον δ' οἴονται βιώσεσθαι τοὺς ταύτῃ χρωμένους τῶν τὴν πονηρίαν προηρημένων.

Ἡβουλόμην δ' ἂν, ὥσπερ προσῆκόν ἐστιν ἐπαινεῖσθαι τὴν ἀρετὴν, οὕτω πρόχειρον εἶναι πείσαι τοὺς ἀκούοντας ἀσκεῖν αὐτήν· νῦν δὲ δέδοικα μὴ μάτην τὰ τοιαῦτα λέγωμεν. Διεφθάρμεθα γὰρ πολὺν ἤδη χρόνον ὑπ' ἀνθρώπων οὐδὲν ἀλλ' ἢ φενακίζειν δυναμένων, οἱ τοσοῦτον τοῦ πλήθους καταπεφρονήκασιν ὥσθ' ὅποταν βουληθῶσιν πόλεμον πρὸς τινὰς ἐξενεγκεῖν, αὐτοὶ χρήματα λαμβάνοντες λέγειν τολμῶσιν ὡς χρὴ τοὺς προγόνους μιμεῖσθαι καὶ μὴ περιορᾶν ἡμᾶς αὐτοὺς καταγελωμένους μηδὲ τὴν θάλατταν πλέοντας τοὺς μὴ τὰς συντάξεις ἐθέλοντας ἡμῖν ὑποτελεῖν.

Vedo che coloro che preferiscono l'ingiustizia e reputano l'appropriarsi delle cose altrui come il più grande dei beni hanno una sorte simile agli animali presi con un'esca: all'inizio godono di ciò che prendono, ma poco dopo si trovano nei mali più grandi; invece quelli che vivono secondo pietà e giustizia passano il presente in sicurezza e nutrono, per tutto il tempo a venire, speranze più dolci. E se anche, di solito, non accade così in tutti i casi, almeno generalmente avviene in questo modo. Quindi bisogna che chi è assennato, – poiché non riconosciamo ciò che ci potrà giovare sempre – mostri di scegliere questo, ciò che di volta in volta ci è utile. Ma i più irrazionali sono quanti ritengono che la giustizia sia sì una pratica più bella e più gradita agli dei dell'ingiustizia, ma credono che coloro che la perseguono vivranno peggio di quelli che hanno scelto la via del male.

Vorrei che, così come si conviene lodare la virtù, fosse anche facile convincere chi mi ascolta a praticarla: ma attualmente temo di dire tali cose invano. Ormai da molto tempo, infatti, siamo danneggiati da uomini che non sanno fare altro che ingannarci, uomini che hanno tanto in disprezzo il popolo che, quando vogliono intraprendere una guerra contro qualcuno, osano dire – prendendo anche del denaro –, che bisogna imitare gli antenati e non tollerare che veniamo presi in giro né che coloro che non vogliono pagarci i tributi navighino per mare.

Commento

Il brano, tratto dall'orazione Sulla pace di Isocrate, si può dividere in due parti: nella prima l'autore affronta considerazioni di carattere generale sulla necessità di scegliere sempre ciò che è onesto e conveniente senza considerarlo inutile e sterile; nella seconda si scende più nel dettaglio dell'occasione in cui fu composta l'orazione, ossia la guerra sociale che fra il 357 e il 355 a.C. contrappose Atene agli alleati della seconda Lega navale attica, sollevatisi contro il potere della rinata potenza ateniese, che richiedeva contributi volontari (συντάξεις) per aderire. L'autore (di cui non si sa se abbia composto il discorso durante il conflitto o dopo), rivolgendosi all'ekklesia di Atene, critica l'imperialismo della città e quanti in essa optano per la linea dura contro le città alleate.

Il brano costituisce un tipico esempio dello stile di Isocrate: periodi ora lunghi, ora brevi e fulminei, ma sempre costruiti con una ricerca particolare della simmetria e dell'equilibrio. Anche i periodi più lunghi sono sempre analizzabili con chiarezza, individuando particelle di correlazione, avverbi di richiamo, costrutti paralleli.

Ὅρῳ γὰρ ... τὰς ἐλπίδας ἔχοντας. Lungo periodo strutturato come al solito da Isocrate con estrema chiarezza e un gusto particolare per l'equilibrio. Il verbo reggente **ὁρῶ**, in quanto verbo di percezione, regge il costrutto dell'accusativo con participio predicativo dell'oggetto, ma occorre distinguere, fra i molti participi presenti, quali siano i predicativi. Per prima cosa, si noti la contrapposizione espressa dalle particelle **μέν** e **δέ**: **τοὺς μὲν ... προτιμῶντας καὶ ... νομιζόντας** e **τοὺς δὲ ... ζῶντας**. Abbiamo quindi due gruppi di participi sostantivati, introdotti dall'articolo, contrapposti mediante le particelle correlative; i restanti participi in accusativo, ossia **πάσχοντας**, **ἀπολαύοντας** e **ὄντας** da un lato e **διάγοντας** ed **ἔχοντας** dall'altro sono predicativi, retti dal verbo di percezione iniziale. In particolare, i due participi **ἀπολαύοντας** e **ὄντας** sono a loro volta correlati dalle particelle **μέν** e **δέ**. **Τὸ λαβεῖν** è un infinito sostantivato, complemento oggetto del verbo νομίζω, con **μέγιστον ἀγαθὸν** come predicativo. **Ὅμοια πάσχοντας**: il verbo **πάσχω** è vox media e assume diversi significati a seconda del contesto: in questo caso regge l'aggettivo neutro sostantivato **ὅμοια**. **Τοῖς δελεαζομένοις**: participio sostantivato in caso dativo in funzione sociativa (ossia indicante affinità, somiglianza), costruzione richiesta dall'aggettivo ὅμοιος ("lo stesso che", "lo stesso di"). **Τῶν ζῶων** è genitivo partitivo. **Ὡν ἂν λάβωσιν** è una relativa eventuale al congiuntivo (λάβωσιν è cong. aor. att. 3ª p.pl. da λαμβάνω) accompagnato dalla particella modale ἂν, in cui si è verificata l'attrazione diretta del pronome relativo e la soppressione del dimostrativo: **ὧν** sta per τούτων ἅ. **Μετ' εὐσεβείας καὶ δικαιοσύνης**: si

tratta di concetti affini ma non sovrapponibili, in particolare l'εὐσεβεία è la devozione, virtù affine alla pietas latina, laddove la δικαιοσύνη è lo spirito di giustizia. **Ἐν τε τοῖς παρούσιν χρόνοις**: la preposizione ἐν prende l'accento in quanto seguita dall'enclitica **τε**; **παρούσιν** è participio presente dat. pl. da πάρεμι, composto di εἰμί. Interessante la differenza a livello semantico fra χρόνος e αἰών: il primo indica il presente o il passato, fatto di tanti istanti e circostanze, perciò compare al plurale, mentre il secondo indica un periodo duraturo e, per così dire, immobile, in questo caso proiettato al futuro. **Ἡδίους** è comparativo contratto acc. pl. m./f. di ἡδύς, concordato con ἐλπίδας.

Καὶ ταῦτ' ... τὸν τρόπον. Il soggetto di questo breve periodo è **ταῦτ'(α)**, e anche in questo caso si è di fronte ad una costruzione imperniata su una contrapposizione: **εἰ μὴ ... ἀλλὰ ... γ'(ε)**: "se non... almeno...". Il verbo della prima parte è **εἰθίσται**, ind. perf. mp. 3ª p.s. di ἐθίζω, qui usato con valore di perfetto logico, ossia corrispondente ad un perfetto stativo ("si è abituato a" = "è abituato a"), e regge l'infinito **σμβαινῖν**, col significato di "accadere"; la forma singolare in corrispondenza di un soggetto neutro plurale è una regolare applicazione del cosiddetto 'schema attico'. **Κατὰ πάντων** e **τὸ ... ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ** sono due costrutti posti anch'essi in contrapposizione: il primo indica "tutte le circostanze", mentre il secondo è una locuzione avverbiale col significato di "per lo più". **Τούτων ... τὸν τρόπον** è accusativo avverbiale, costruzione tipica del sostantivo τρόπος: "in questo modo".

Χρῆ δὲ ... προαιρουμένους: il verbo reggente del periodo è la forma im-

personale **χρῆ** (che indica propriamente il bisogno e la necessità, diversamente dal sinonimo δεῖ, che designa soprattutto il dovere), da cui dipende un'infinitiva soggettiva il cui predicato è **φαίνεσθαι** e il soggetto, regolarmente in accusativo, è costituito dal participio sostantivato **τοὺς ... φρονοῦντας**. All'interno è incastonata la subordinata causale **ἐπειδὴ ... οὐ καθορόμεν** (1ª p.pl.: da notare il cambio di soggetto). Insidiosa la resa di **τὸ μέλλον αἰεὶ συνοίσειν**: in questo caso **τὸ μέλλον** non è, come spesso accade, a sé stante, col significato di "futuro", ma regge l'infinito futuro **συνοίσειν** (da συμφέρω, col significato di "giovare"). Il participio sostantivato **τὸ πολλάκις ὠφελοῦν**, complemento oggetto di **προαιρουμένους**, è in posizione prolettica rispetto al pronome **τούτο**, che lo riprende. A livello semantico è da notare la contrapposizione fra **αἰεὶ** e **πολλάκις**. **Προαιρουμένους** è participio predicativo del soggetto (in accusativo perché siamo in un costrutto infinitivo in cui il soggetto è in accusativo) retto dal verbo φαίνομαι.

Πάντων δ' ἀλογότατον ... προηρημένον: la proposizione reggente, col verbo **πεπόνθασιν**, regge una relativa introdotta da **οἷσι** e costituita da due membri correlati dalle particelle **μέν** e **δέ**. **Πάντων ... ἀλογότατον**: **ἀλογότατον** è il superlativo (in questo caso relativo, con il genitivo partitivo **πάντων**) neutro singolare dell'aggettivo ἄλογος, composto dall'ἀ- privativo e dalla radice di λόγος, che indica tutto ciò che è frutto di calcolo, riflessione e ponderazione. **Πεπόνθασιν** è 3ª p.pl. dell'ind. perf. att. di **πάσχω**, qui con valore di perfetto risultativo che, considerata la natura di tempo principale del perfetto greco, può anche render-

si con un presente. **Ἵσοι** è pronome relativo corrispondente all'italiano "tutti quelli che", "quantità". Dal verbo **νομίζουσιν** dipendono un accusativo preceduto dall'articolo in funzione di complemento oggetto (**τὴν δικαιοσύνην**) e un altro accusativo, questa volta senza articolo, col valore di predicativo dell'oggetto (**κάλλιον ἐπιτήδευμα ... καὶ θεοφιλέστερον**). **Κάλλιον** e **θεοφιλέστερον** sono comparativi di maggioranza (rispettivamente di **καλός** e di **θεοφιλής**), il cui secondo termine di paragone è costituito dal genitivo **τῆς ἀδικίας**. Da notare il gioco degli antonimi (ossia dei contrari) fra **δικαιοσύνη** e **ἀδικία**. Il secondo membro della relativa ha come verbo reggente **οἴονται**, da **οἶμαι** (ο οἶμαι), verbo di opinione da cui dipende un'infinitiva regolarmente costruita con soggetto in accusativo (il participio sostantivato **τοὺς ... χρωμένους**) e l'infinito (**βιώσασθαι**, inf. fut. medio). **Χεῖρον** è comparativo irregolare di **κακός**, neutro singolare con valore avverbiale (opposto concettualmente e semanticamente al precedente **κάλλιον**). **Ταύτη** è dativo strumentale retto dal verbo **χράομαι** (che, come l'affine verbo latino *utor*, si costruisce con lo strumentale). **Τῶν ... προηρημένων** è participio sostantivato (perf. mp. da **προαιρέω**) in caso genitivo in quanto secondo termine di paragone del comparativo **χεῖρον**.

Ἰβουλόμην ... λέγωμεν: anche questo periodo è imperniato su una correlazione, in questo caso una comparazione resa mediante l'uso degli avverbi **ὥσπερ** e **οὕτω** ("come... così"). **Ἰβουλόμην ἄν** è ind. imperf. di 1ª p.s. da **βούλομαι**, accompagnato dalla particella modale **ἄν** che, in unione con i

tempi storici dell'indicativo, conferisce una sfumatura di irrealità. **Προσῆκον** è part. pres. neutro di **προσῆκω**, col valore di semplice aggettivo; il secondo accento, sulla **-o-**, è dovuto all'enclisi di **ἔστιν**. **Πρόχειρον εἶναι** è il predicato dell'oggettiva retta da **ἰβουλόμην**: **πρόχειρος** indica propriamente la cosa che è a portata di mano (**χείρ**). Da questa forma impersonale dipende **πεῖσαι** (inf. aor. att. da **πέιθω**), verbo che regge a sua volta un altro infinito, **ἄσκειν**. **Τοὺς ἀκούοντας**, participio sostantivato, può anche essere reso con un sostantivo ("gli ascoltatori", "il pubblico"). **Δέδοικα**: ind. perf. att. 1ª p.s. da **δεῖδω**: anche in questo caso, siamo in presenza di un perfetto logico, da rendere con un presente italiano. Da questo verbum timendi dipende la regolare completiva introdotta da **μή** con il congiuntivo (**λέγωμεν**, riconoscibile dalla vocale tematica lunga).

Διεφθάρμεθα γὰρ ... ὑποτελεῖν: siamo in presenza del periodo più complesso dell'intero brano, da un punto di vista sia contenutistico (il discorso si fa, da generale, più specificamente legato alla situazione storica) sia sintattico. **Διεφθάρμεθα**: ind. perf. mp. 1ª p.pl. da **διαφθείρω**, qui con valore propriamente passivo, come suggerisce la presenza del complemento d'agente **ὑπ' ἀνθρώπων**, cui è concordato il participio **δυναμένων** (da **δύναμαι**). **Οὐδὲν ἄλλ' ἢ**: in questo caso la particella **ἢ** è disgiuntiva rispetto a **ἄλλ'(ο)**. **Φενακίζω** è un verbo derivato dal sostantivo **φέναξ** ("imbrogliatore"). **Τοσοῦτον** è neutro usato in funzione di avverbio di anticipazione della subordinata consecutiva introdotta da **ὥσθ'** (= **ὥστε**). **Καταπεφρονήκασιν** è ind.

perf. att. 3ª p.pl. da **καταφρονέω**, verbo che regge di norma, come in questo caso, il genitivo (**τοῦ πλήθους**). Da notare l'uso di **πλήθος** con il valore di "popolo", privo di connotati negativi. La congiunzione **ὥσθ'** (= **ὥστε**) regge il verbo **τολμῶσιν**, da cui dipende l'infinito **λέγειν**; prima però compare una subordinata temporale con sfumatura eventuale, resa con **ἄν** (fusa con la congiunzione **ὅποτε** → **ὅπταν**) e il congiuntivo **βουληθῶσιν** (aor. 3ª p.pl. pass. da **βούλομαι**). **Πόλεμον ... ἐξενεγκεῖν**: cfr. lat. *bellum gerere*, far guerra (**ἐξενεγκεῖν** è inf. aor. att. da **ἐκφέρω**, verbo politematico). **Τίνας** è acc. m./f. pl. del pronome indefinito **τις** (da notare l'assenza di accento). **Λαμβάνοντες** è participio congiunto al soggetto, rimarcato dal pronome **αὐτοῖ** rafforzativo (cfr. il latino *ipse*). **Ὡς γρή**: oggettiva dichiarativa esplicita retta dal verbo **λέγειν**; da **γρή** dipendono due soggettive fra loro coordinate, i cui predicati sono **μιμεῖσθαι** e **περιορᾶν**. **Περιορᾶω** regge, in quanto composto di **ὄραω**, dunque sentito come un verbo di percezione, il participio predicativo dell'oggetto: il suo significato originario è "volgere altrove lo sguardo" quando si vede qualcosa, ossia "trascurare", quindi "tollerare", "sopportare". In questo caso, da questo verbo dipendono due costrutti coordinati dalla congiunzione **μηδέ**: **ἡμᾶς αὐτούς** con participio predicativo **καταγελωμένους** (con significato passivo) e **τοὺς μὴ ... ἐθέλοντας ... ὑποτελεῖν** con participio predicativo **πλέοντας**; da notare il chiasmo. Qui come altrove, è possibile distinguere i participi sostantivati da quelli predicativi grazie alla presenza o assenza dell'articolo.